

CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA E BELLE ARTI

RELAZIONE A S. E. IL MINISTRO DELLA COMMISSIONE NOMINATA PER DAR PARERE SUL RIORDINAMENTO DEL R. OPIFICIO DELLE PIETRE DURE

Eccellenza.

La Commissione nominata dall'Eccellenza Vostra per lo studio dei provvedimenti necessari a dar nuovo assetto, e possibilmente nuova vita, al Regio Opificio delle Pietre Dure, ha tenuto le sue adunanze dal settembre 1923 al Gennaio 1924, e presenta all'E. V., a conclusione dei suoi lavori, la seguente relazione:

I. - **ORIGINI DELL'OPIFICIO.** — L'Opificio è l'erede di quei laboratori medicei, in cui, fin dal tempo di Lorenzo il Magnifico, fu rinnovata tra noi l'arte dell'intaglio nelle pietre dure. Può dirsi dunque, in un certo senso, che esso ha quattro secoli e mezzo di vita. Nel 1588 il Granduca Ferdinando riunì sotto un unico soprintendente tutti quanti gli artefici di qualsivoglia arte lavoravano per lui nel Casino di San Marco e nel Palazzo degli Uffizi, tra cui naturalmente erano, e in gran numero, gli intagliatori di pietre. I quali è probabile che facessero parte a sè, e a poco a poco costituissero un corpo e un organismo autonomo, dopo che lo stesso Granduca nel 1604 ebbe fondata la grande Cappella sepolcrale di San Lorenzo, che doveva esser tutta quanta rivestita di marmi preziosi. E da allora in poi le officine per la lavorazione delle pietre, in varie forme, per vari scopi, sotto vari nomi, han continuato senza interruzione la loro vita attraverso i molti mutamenti di governi per cui la Toscana passò.

II. - **L'ATTIVITÀ DELL'OPIFICIO.** — I primi laboratori medicei intagliarono cammei a imitazione dell'antico, scolpirono statuette, fabbricarono gli oggetti più vari, e specie vasi, coppe, tazze, scatole, etc. nelle materie più rare o più difficili a lavorare, come cristalli di rocca, porfidi, ametiste, agate, sardoniche, diaspri, graniti, malachiti, lapislazzuli e simili. Impiegarono poi le stesse materie e marmi d'ogni specie, sotto forma di colonnette, fregi, specchi, sportelli e via dicendo, per decorazione di mobili, tra cui furono celebri gli *studioli* o *stipi*, de' quali esemplari famosi rimangono nelle collezioni fiorentine. Finchè la lavorazione delle pietre non fu in prevalenza di « commesso di marmo », che servì su tutto a ornamenti di mobilia, come i ben noti piani di tavole, di suppellettili religiose, ciborii, paliotti, altari; servì a rivestimenti parietali o pavimentali, tra cui massimo quello della Cappella funeraria di San Lorenzo. L'opera fiorentina fu ricercata anche da altre nazioni e perfino dall'India. L'abilità nel trattare le difficili materie giunse a tanto che i marmorari fiorentini poterono tradurre in pietra, ritagliata e commessa, figure e paesaggi de' quali i pittori preparavano loro i modelli. E degenerò finalmente, nel sec. XIX,

nella creazione di quel cosiddetto « mosaico fiorentino », che pure ebbe, ed ha in parte anche oggi, grande voga commerciale, ma in cui la stupefacente bravura del mestiere di troppo superò ed oppresse l'effetto artistico cercato.

Quando anche in Italia si prese sistematicamente ad aver cura dei vecchi monumenti, la maestranza del Regio Opificio, che beneficiava dei più vari insegnamenti di una tradizione secolare, fu naturalmente chiamata a intervenire nelle opere di restauro e di risarcimento. Negli ultimi anni, per varie ragioni, principalmente finanziarie, questa fu la più notevole attività dell'Istituto. Eccettuata la prosecuzione del pavimento della Cappella Laurenziana, esso cessò ogni creazione di nuove opere di pietre dure. Ma in quel campo l'Opificio ha dato allo Stato un contributo di primaria importanza, ed ha condotto felicemente lavori che possono dirsi esemplari; dal restauro dell'abside di S. Vitale di Ravenna, a quello grandioso dei mosaici del Battistero di Firenze, o dei mosaici di Santa Giustina a Padova; dall'estrazione di mosaici pavimentali romani a Acqui, a Torino, a Cagliari, a Bologna, anche in condizioni che presentavano difficoltà tecniche enormi, come a Parenzo ove si lavorò a sei metri sotto il livello del mare, tra la continua invasione delle acque, fino al restauro delicatissimo di grandi sculture, quali l'Oceano del Giambologna, e le mal ridotte statue delle arche Scaligere di Verona. Senza contare gli innumerevoli e continui risarcimenti di parti ornamentali d'architettura e di scultura d'ogni specie, di marmo, di pietra, di terracotta.

Attualmente il Regio Opificio è impegnato principalmente nel restauro dei paliotti di Santa Giustina di Padova; nella ricomposizione del pulpito di Giovanni Pisano nel Duomo di Pisa; nel restauro di mosaici a Palazzo Pitti, nel Duomo di Orvieto, nel Duomo di Salerno; nella ricostituzione della fontana del Montorsoli a Messina, nella preparazione de' marmi per le porte della Galleria di Brera a Milano.

III. - **SCOPI AI QUALI PUÒ ESSERE DESTINATO L'OPIFICIO.** — Gli scopi ai quali l'Opificio può fruttuosamente essere destinato, tenuto debito conto della sua tradizione, dell'addestramento delle sue maestranze, degli attrezzi e de' materiali posseduti, la Commissione crede di poterli indicare nei seguenti:

1) Continuare la lavorazione delle pietre dure, sia come vero e proprio intaglio di pietre, sia come lavoro di commesso di marmo, risollelandola dallo scadimento a cui l'aveva condotta il cattivo gusto degli ultimi cent'anni; ciò che dovrebbe

esser precipua opera del futuro direttore, e opera di non difficile attuazione in un paese che vanta in proposito tradizioni che vanno dai bizantini ai barocchi, e monumenti che vanno dalle basiliche ravennati al pavimento del Duomo di Siena, da San Marco di Venezia alla Chiesa del Gesù in Roma. Tra tali lavori, primo dovrebbe essere il completamento della Cappella di S. Lorenzo alla cui fondazione si ricollegano le più certe origini dell'Istituto, e per il quale l'Opera della Basilica darebbe concorso in denaro. Oggetti e commessi di marmo non architettonici potrebbero anche esser messi in vendita, o potrebbero, come in Francia si usa cogli arazzi della Manifattura dei Gobelins, essere usufruiti dallo Stato italiano come donativi a cospicui personaggi in solenni occasioni.

Ma non certo sarebbero questi vantaggi soli e più notevoli che si potrebbero ricavare dalla rinnovata lavorazione artistica delle pietre. Essa, secondo la Commissione, dovrebbe, da un lato conservare all'Istituto un tono e un carattere di nobiltà in confronto d'officine commerciali private che qua e là esistono, dall'altro, mantenere e trasmettere una tradizione raffinata della lavorazione di quelle materie, sempre costosissime, spesso quasi introvabili, che oggi a poco a poco si va perdendo.

2) Continuare, e dovrebbe forse essere l'attività maggiore dell'istituto, il restauro di mosaici, di architetture, di sculture. Come lo Stato ha i suoi restauratori pittorici è indispensabile che abbia i suoi restauratori plastici, quando dalla Basilica di Parenzo alla Cappella Palatina di Palermo, al Palazzo Ducale di Venezia alla Cattedrale di Amalfi, centinaia di edifici invecchiati hanno continuo bisogno di assistenza e di cure. Invece di ricorrere casualmente, e un po' alla ventura, alle malsicure risorse degli artigiani locali, sarebbe, crediamo, per lo Stato, convenienza finanziaria non meno che artistica, avere un nucleo unico di operatori esperti e sicuramente addestrati.

Sarebbe utile insomma fare sistematicamente per l'avvenire quello che ora si fa di tanto in tanto, senza metodo e continuità. Mentre per contro sarebbe opportuno che l'Opificio fosse sollevato dai lavori più correnti, come è quello attuale della preparazione dei marmi per le porte di Brera, o della ricomposizione della fontana del Montorsoli, che impegnano personale e macchine per opere che possono essere eseguite in qualunque bottega di marmista. Tanto più che gli Istituti di Stato hanno la tendenza a ricorrere al Regio Opificio, in quanto, così, risparmiano sui loro assegni, spesso la spesa del materiale, sempre quella della mano d'opera. Ma tale risparmio si converte in realtà in un aggravio per lo Stato poichè la mano d'opera dell'Opificio specializzata e raffinata, viene ovviamente ad essere più costosa, per tal genere di lavori, di quella libera e ordinaria.

E poichè la riforma dell'insegnamento artistico deliberata dalla E. V., contempla la fondazione di due scuole di restauro in Italia, la Commissione, come non dubita che quella pittorica sarà istituita a Firenze, dati la quantità di materia prima d'esperimento e di confronto e i mezzi di lavoro quivi già in essere, quali certo non si troverebbero in nessun'altra parte della Penisola, così propone a V. E. che la scuola di restauro plastico sia istituita presso l'Opificio delle pietre dure, il quale per tradizioni, attrezzature e materiali, possiede già

in gran parte i requisiti necessari a un ottimo funzionamento di essa.

Si formerebbero qui agevolmente espertissimi operatori, che, ricercati come sono anche all'estero, potrebbero dare non disprezzabile incremento alla emigrazione della nostra mano d'opera specializzata.

3) Esecuzione di calchi in gesso. Sempre più, specie per gli studi archeologici e di sculture, si rendono necessarie le grandi raccolte di riproduzioni in gesso; e gipsoteche insigni sono state create nei maggiori centri culturali, da Roma a Berlino e a Parigi, da Monaco a Londra.

Il R. Opificio ha già dato anche in questo campo prove riuscitissime, ed ha ancora nei suoi magazzini riproduzioni stupende, di cui parleremo più giù.

Le richieste di condurre questi calchi sono continue. E non è da insistere nell'osservare quanto sarebbe più conveniente, per non dire doveroso, che siffatte operazioni delicatissime condotte su originali di valore inestimabile, venissero compiute da un Istituto di Stato, piuttosto che da privati ai quali generalmente, più che l'originale, sta a cuore il calco da trarne. Lo scambio e la vendita di questi calchi, da parte di un paese che possiede le più grandi raccolte scultoree del mondo, potrebbe essere anche fonte di non disprezzabili profitti.

4) Rapporti con il Regio Istituto d'Arte Industriale. — Questo notevolissimo tra gli Istituti d'Arte d'Italia, recentemente passato alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, ha tra i suoi insegnamenti anche quello dell'arte del mosaico, il quale langue sopra tutto perchè, nella deficienza assoluta d'ogni attrezzamento e dotazione di materiali esso è affidato esclusivamente alla buona, ma impotente, volontà di chi insegna. Nella attuazione della riforma per l'insegnamento artistico potrebbe trovarsi il modo, da studiare nei suoi particolari, d'usufruire del Regio Opificio quale officina di esperimento e di perfezionamento di quella scuola, in modo che potessero, tra i due Istituti, formarsi ottime maestranze di mosaicisti e marmorari. E sarebbe da ripetere per essi quello che abbiamo sopra detto per i restauratori.

5) Lavori di privati. Modernamente e agilmente organizzato l'Istituto potrebbe anche eseguire lavori per privati, specie Fabbricerie, Opere, Musei comunali e provinciali, etc., su tutto in quei casi in cui l'importanza e la delicatezza del lavoro richiedono una assoluta tranquillità su la bontà dell'esecuzione. Ad assolvere a questi compiti il Regio Opificio in massima, e con non gravi adattamenti è adeguatamente preparato sia per locali, che per materiali posseduti, macchinario e personale. De' quali argomenti eccoci partitamente ad accennare.

IV. - LOCALI E MATERIALI DELL'ISTITUTO. — L'istituto è allogato in quell'ex convento di S. Niccolò, che, insieme all'altro attiguo ex convento di San Matteo, e alle pure attigue ex scuderie granducali, accoglie anche il Regio Istituto Musicale, la Regia Accademia dei Georgofili, e poi la Galleria d'Arte Antica, l'Istituto e l'Accademia di Belle Arti, la R. Università e il Regio Istituto Geografico Militare, formando quasi nel cuore della città una cittadella dell'alta cultura. L'Opificio dispone: al pianterreno, di cinque stanze adibite a Museo, di tre ampi stanzoni per uso di officina, nonchè d'un

vasto cortile scoperto che serve di deposito del materiale più ordinario e di più grandi dimensioni. Al primo piano esso ha: sei stanze di ufficio, e un altro stanzone di laboratorio. E cantine, soffitte, vari mezzanini gli servono di magazzino. I locali sono sufficienti al bisogno, e ad essi non occorrono speciali lavori.

La ricchezza del materiale che il Regio Opificio possiede, di provenienza quasi esclusivamente medicea e lorenese, è veramente grande, e va dai piccoli pezzi delle materie più rare (ametiste, granati, malachiti, lapislazzuli, agate) ai grandi blocchi di graniti, porfidi, serpentine, diaspri, marmi, legni pietrificati, alabastrini, calcedonie, etc. Molte di queste materie sono oggi introvabili o quasi. Il materiale esistente all'Opificio può essere valutato approssimativamente a non meno di 10.000 quintali. Esso è sufficiente perciò a lavori, anche di vasta mole, per un lungo periodo di decenni.

Ma la Commissione stima che di esso si debba usare colla massima parsimonia, e che in caso di lavori eseguiti per conto non dello Stato si debba di regola prescrivere che l'Ente o la persona interessata provveda direttamente il materiale occorrente; e che in ogni caso, se si tratta di piccole quantità, ne debba rimborsare il costo all'Istituto perchè questo possa, se ne ha bisogno, rifornirsi. La Commissione ha avuto modo d'accertarsi che questo ingente patrimonio dello Stato, debitamente inventariato, è custodito dall'Opificio con scrupolosa e quasi gelosa cura.

V. - IL MACCHINARIO. — La Commissione nei limiti della sua competenza e avendo ricorso all'ausilio di un tecnico, il sig. Arsace Boschi della locale Officina Galileo, che ha rimesso alla nostra Commissione un'apposita relazione, ha cercato di rendersi conto dello stato del macchinario e delle trasformazioni e completamenti che ad esso occorrono, perchè il rendimento del personale, oggi troppo attardato da antiquati e lunghissimi metodi di lavorazione, possa esser portato a un grado ben più alto dell'attuale. I risultati dell'indagine possono esser così compendiate:

1) Le macchine esistenti per la tagliatura delle lastre, se bene non perfette, son da considerare sufficienti.

2) A completamento di esse occorre un impianto di rapida levigazione e pulimento delle lastre segate, operazioni che oggi assorbono gran tempo, e conducono perciò ad una spesa veramente eccessiva.

3) Dare l'ultimo termine all'impianto ad aria compressa (esistono già i compressori, la linea, etc.), che è inutilizzato per la mancanza dei pochi martelli necessari, del costo di alcune centinaia di lire. Questo impianto servirebbe alle scalpellature, sbazzature, perforazioni, etc. che oggi vengono fatte o a mano o con apparecchi rudimentali.

4) La perforazione dei blocchi, spesso di materia estremamente dura, richiede ora, anche se si tratta di fori di piccolo diametro, lavori di interi mesi. Occorrerebbe acquistare due trapani meccanici, uno a colonna e uno a muro, mossi elettricamente, a cambiamento di marcia (7 o 8 velocità), del prezzo di 3-4 mila lire ciascuno.

5) Una volta segate e levigate le lastre, il loro taglio a sagoma per la messa in opera dei commessi, oggi è fatto con archetti a mano.

Inutile insistere sullo sperpero di tempo e di denaro che

ciò porta. Occorrerebbe l'acquisto di una tagliatrice per lastre di piccoli e piccolissimi spessori, a dischi multipli.

6) Per raffinare il taglio così ottenuto meccanicamente, occorrono piccole mole a smeriglio, operazione anche questa che oggi si eseguisce a mano.

7) Necessita una macchina pantografica per il trasporto del disegno sul materiale, alla scala desiderata.

8) Dato il cambiamento che la Società Elettrica Fiorentina sta facendo della corrente continua in corrente alternata, occorre in ogni modo il cambiamento dei motori elettrici esistenti.

Queste non sono, naturalmente, che proposte di massima, per l'attuazione delle quali sarà necessario l'intervento ponderato di un tecnico.

La Commissione fa presente solo che per sovvenire, in parte certamente, se non in tutto, alla spesa occorrente, si potrebbe procedere alla vendita di numerosi oggetti di commesso che l'Opificio ha presso di sé, inutilizzati, pur essendo stati lavorati per commercialarli. Per addivenire a questa vendita occorrerebbe una revisione dei prezzi, onde accordarli a quelli del mercato attuale, a confronto dei quali, in alcuni casi sono troppo bassi, in altri troppo alti.

VI. - IL PERSONALE. — Nelle tabelle organiche annesse all'ultima riforma generale dell'Amministrazione dello Stato, numericamente il personale è assegnato in comune al Regio Opificio delle Pietre Dure e alla R. Calcografia.

Riesce impossibile così alla Commissione sapere esattamente quale sia quello destinato all'Opificio. Presupponendo che la tabella codifichi l'attuale stato di fatto, l'Opificio (oltre al Direttore, attualmente mancante) risulterebbe avere 1 capotecnico, 1 sottocapo tecnico, e 12 operai, con diminuzione, rispetto all'organico vecchio, di un sottocapo tecnico e 2 operai.

La Commissione tuttavia reputa che tale personale possa essere, almeno per ora, sufficiente, a patto che esso sia reclutato prima, e utilizzato poi, diversamente da quello che fino ad ora si è usato.

Tra gli operatori oggi risultano individui di scarsa abilità tecnica, buoni tutt'al più a lavori di fatica o da semplice garzone. Inoltre tutto il lavoro di fatica, pulizia, ecc., è oggi addossato a quegli operai, con poca convenienza, poichè si potrebbero a quelle incombenze adibire incaricati godenti una minor retribuzione. Infine, spesso, su richiesta di varie Soprintendenze ed Enti, (sempre in seguito a quella falsa idea di risparmio più sopra accennata) vengono richiesti operatori, e il Ministero li distacca dall'Opificio, per luoghi e per lavori ai quali sarebbero sufficienti maestranze private vigilate dai locali Soprintendenti. Al qual proposito la Commissione cita ancora, per esempio, i lavori di Brera e della fontana di Messina. La Commissione perciò reputa provvedimenti di prima importanza:

1) Che eliminati man mano, o adoperati per altri lavori, gli elementi di minor rendimento, gli operatori vengano in seguito reclutati con maggiore severità (e si potrebbero, per esempio, scegliere assai facilmente tra gli allievi del Regio Istituto d'Arte Industriale che l'Opificio avrebbe, secondo la nostra proposta, contribuito ad addestrare) in modo che, ove essi fossero distaccati altrove, potessero entro certi limiti, trasformarsi quasi in capi tecnici e dirigenti, ed essere pre-

posti a piccole squadre di operai da assumere sul luogo del lavoro.

2) Che gli operai non fossero distaccati dall'Opificio che in casi di riconosciuta necessità, e cioè di lavori veramente delicati, o da eseguire in località ove non possa trovarsi mano d'opera adatta.

L'operaio distaccato percepisce, oltre lo stipendio, una diaria, che sebbene spesso a lui insufficiente, anche per la curiosa proporzione regressiva stabilita, aggrava il costo del lavoro, su chiunque questo costo debba in definitiva pesare. E l'operaio, anche, rimane per lungo tempo fuori del controllo diretto dei suoi superiori.

3) Che gli operatori sieno esentati dai lavori di bassa fatica, per i quali dovrebbe essere assunto personale avventizio, secondo la legge consente.

La Commissione, in tema di organico, richiama l'attenzione della E. V. sul fatto che secondo le ultime tabelle, mentre un semplice operatore percepisce una paga che va da L. 5700 e L. 8700; il sotto-capo tecnico ha uno stipendio che va da L. 6000 a L. 7400. Questa subordinazione finanziaria del superiore gerarchico produce tali inconvenienti di ordine materiale e morale, che sulla necessità di eliminarli non occorre certo insistere.

E richiama l'attenzione dell'E. V., anche sul fatto che, mentre sono assolutamente indispensabili all'Opificio un segretario economo e alcuni agenti di custodia, essi attualmente non esistono in ruolo, e vengono comandati all'Istituto prendendoli dal ruolo delle Gallerie e Musei. Una regolarizzazione di questo stato di cose, sarebbe senza dubbio opportuna.

Ma la questione che, nei rispetti del personale, sovrasta di gran lunga ogni altra è quella della nomina del Direttore, fermamente convinta come è la Commissione che il buon andamento e la rinnovata vitalità dell'Istituto dipenderà in massima parte della persona che verrà posta a capo di esso. La Commissione è unanime nel richiedere che questa persona sia un architetto, buon conoscitore delle materie da lavorare e dello stile dei monumenti da restaurare; ben pratico del disegno; di tale cultura che ad esso lo Stato possa rivolgersi per consulenza, nei casi di specifica competenza dell'Opificio, e che ad esso possa essere affidata la predisposizione e la direzione dei lavori, con ogni buona garanzia anche dal lato storico e artistico oltre che tecnico.

La Commissione fa presente a V. E. che per un tal Direttore, la retribuzione attualmente stabilita è assolutamente insufficiente, e stima che esso dovrebbe esser parificato ai Direttori di Gallerie, Musei e Scavi.

VII. - IL BILANCIO. — Anche su questo punto è impossibile alla Commissione una valutazione esatta, essendo gli assegni dell'Istituto, come il personale, indicati nell'ultima riforma cumulativamente con quelli della R. Calcografia, in L. 40.000.

Se tale somma dovesse esser divisa tra i due Istituti in parti uguali, la Commissione crede che la dotazione per l'Opificio delle pietre dure risulterebbe insufficiente. Tuttavia stima che, eseguite le modificazioni e i nuovi impianti del macchinario, tenuto conto della media degli ultimi consuntivi, la spesa di esercizio dell'Istituto, anche in caso di un'attività assai maggiore dell'attuale, potrebbe essere contenuta nella cifra di L. 30.000 annue.

VIII. - RIORDINAMENTO DEL MUSEO E DELLE ALTRE COLLEZIONI DELL'OPIFICIO. — In cinque stanze terrene l'Opificio accoglie un interessantissimo Museo diviso in due sezioni. Una, dimostrativa del materiale, greggio e lavorato, che l'Opificio impiega, di alto interesse anche artistico; la seconda, una raccolta di manufatti delle varie epoche, di modelli pittorici e scultorei, ecc. La Commissione reputa tale Museo parte integrante dell'Istituto, ma crede che alcuni oggetti in esso contenuti, o esistenti nelle stanze di ufficio, troverebbero miglior sistemazione altrove (si citano ad esempio alcune cornici di legno a finissimo intaglio racchiudenti cristalli di rocca figurati, un cofanetto di legno dipinto, una tavola intagliata e dorata del secolo XVII, alcuni interessanti esemplari di maioliche, una collezione di calchi con iscrizioni da campane fuse, ecc. un busto di Elisa Baciocchi del 1810, che dovrebbero far parte, più logicamente, delle collezioni del Regio Museo Nazionale o dell'arredamento di Palazzo Pitti, i modelli architettonici in legno della Cappella Medicea, da trasportare ivi) mentre per contro altri oggetti attualmente esistenti nel Museo degli Argenti a Palazzo Pitti o nel Gabinetto delle Gemme agli Uffizi troverebbero miglior luogo nel Museo Storico delle Pietre Dure. Così alcune vasche di verde e di rosso antico, ora abbandonate nei magazzini dell'Opificio, potrebbero eventualmente essere usate a decorazione di palazzo o di giardino, e alcune colonne provenienti dal distrutto coro della Cattedrale, darsi in deposito al Museo dell'Opera del Duomo, ove già si trovano le loro compagne.

E una speciale menzione la Commissione vuol fare dei numerosi, alcuni assai rari e tutti ottimi, calchi in gesso che l'Opificio possiede.

Ove, come sarebbe augurabile, si costituisse in Firenze una Gipsoteca che, riunendo al nucleo importantissimo già posseduto dal Regio Istituto d'Arte Industriale, i molti calchi delle Gallerie e Musei Statali, della Regia Accademia di Belle Arti, del Municipio, potrebbe riuscire magnifica, la Commissione propone che ad essa sieno assegnati anche quelli del Regio Opificio delle Pietre Dure.

Tali sono le proposte che dopo maturo esame la Commissione crede di fare all'E. V. Essa è unanimemente persuasa che il Regio Opificio, ove sia guidato con amore e con saggezza, potrà dare ancora frutti cospicui tanto all'arte italiana, che, più particolarmente, allo Stato. Ed è persuasa anche che sia dovere nazionale assicurare vita sana ed attiva ad un Istituto di tanta nominanza, e possiamo dire anche di gloria, conquistata quando dal cinquecento al settecento lo diressero o in esso e per esso lavorarono artefici come Pastorino Pastorini e Bernardo Buontalenti, Domenico del Tasso e Bernardino Poccetti, Giambologna e Matteo Nigetti, Pietro Tacca e Giuseppe Zocchi; un Istituto che del rinnovamento dell'arte decorativa italiana, così vigorosamente promossa dalla recente riforma dell'insegnamento artistico attuata dall'E. V., potrà essere depositario, come esso è di tanta sicurezza di mestiere e di così nobile tradizione istrumento e ausilio validissimo.

Firenze, 31 gennaio 1924.

firmati: DOMENICO TRENTACOSTE - ARISTIDE ALOISI - ENRICO LUSINI - UGO OJETTI - GIOVANNI POGGI

LUIGI DAMI, segr. relatore.